



GIOVANI

### Ad Albano cinque giorni con le clarisse tra preghiera, ascolto e lavoro

Cinque giorni di condivisione e di preghiera in monastero: è l'esperienza che le clarisse di Albano offrono ai giovani dai 20 ai 35 anni per la prossima estate. L'appuntamento, che si terrà dal 29 luglio al 2 agosto, è costruito attorno a cinque semplici punti: preghiera, ascolto della Parola di Dio, lavoro manuale e condivisione fraterna. Si tratta di un'occasione, come nota suor Maria Donata Reboldi, badessa del monastero

dell'Immacolata Concezione delle Sorelle Povere di Santa Chiara di Albano, rivolta «ai giovani alla ricerca del senso della vita e, soprattutto, del volto di Cristo. Offriamo la possibilità di condividere i ritmi, i tempi e anche alcuni spazi della nostra vita. Fare esperienza concreta di cosa voglia dire respirare e vivere al ritmo del Vangelo, che per noi è Cristo stesso». Per informazioni: 06.9320221 o clarissealbano13@gmail.com.

In un'epoca digitale che attribuisce autorevolezza ai contenuti più condivisi in rete, e che confeziona pseudo-esperienze, la sfida per gli adolescenti è imparare a declinare le proprie emozioni "reali"

PAOLO BENANTI

Le intelligenze artificiali (Ia) hanno avuto un impatto significativo sulle interazioni sociali dei ragazzi. Con l'avvento di assistenti virtuali, chatbot e algoritmi di raccomandazione, le Ia sono diventate parte integrante delle esperienze online degli adolescenti. Le Ia sono in grado di analizzare i dati personali, le preferenze e i comportamenti degli utenti per offrire suggerimenti personalizzati e automatizzare molte attività quotidiane.

Intimamente connessa a questa trasformazione vi è un mutamento sempre più evidente nel criterio di autorità: se una volta era la fonte autorevole a dirci il livello di credibilità di un'informazione oggi è la quantità di condivisioni e ricorrenze nel mondo digitale che, spesse volte algoritmicamente, ne influenzano la percezione come maggiormente autorevole.

La Brexit e la vittoria di Trump hanno accompagnato il dibattito sulla cosiddetta *post-truth society*, l'idea di una società in cui il concetto di verità condivisa - l'insieme di eventi e personaggi che tutti consideriamo esistenti, al di là delle nostre opinioni su di loro - è definitivamente scomparso. O meglio, deformato per sempre: dai social network e dai loro algoritmi, per esempio, in grado di creare e rinforzare le *filter bubble*, ossia il filtro automatico fatto dai server sulle notizie che ci vengono presentate, in cui un'emergenza politica può esistere o scomparire; un politico essere un eroe o un soggetto pericoloso per la Repubblica nel giro di poche ore, a volte minuti. I social network, infatti, confezionano un piccolo mondo personalizzato per ciascun utente, un "feed" che contiene notizie e personaggi che l'algoritmo ritiene possano piacerci. In altri termini si assiste oggi al diffondersi di una tendenza a ritenere autorevoli le notizie che trovano maggior eco nell'universo digitale. Gli effetti di questa trasformazione sono già saliti alla ribalta dei media: fake news, post-verità e altre espressioni analoghe ci dicono quanto sia efficace questa nuova modalità percettiva. La sfida educativa allora sarà quella di rendere percepibile, se ci si perdona il gioco di parole, il valore dei valori. Spesso il bene costa e questo non sempre è popolare. Educare al bene allora dovrà confrontarsi con meccanismi di quantità, il numero di condivisioni, che tendono ad offuscare criteri di valore. Dobbiamo guar-



La condizione tecnologica della Digital Age è composta di simulacri e di mondi sempre più virtuali: un'eclissi dell'esperienza

## Algoritmo o valore vero? L'Ia interpella i giovani

dare ai giovani per aiutarli a divenire degli adulti in un'epoca di digitale. Come trasmettere alle nuove generazioni il patrimonio di valori acquisiti e la tensione al bene che caratterizza la nostra identità?

Un'ulteriore sfida è prodotta da quella che potremmo definire con Filippo La Porta un'eclissi dell'esperienza: la condizione tecnologica che caratterizza il Digital Age è composta di simulacri, di espansione illimitata di fiction e spettacoli, di mondi sempre più virtuali. In questi mondi virtuali l'esperienza che si fa, ammesso si possa chiamarla ancora tale, è senza pericoli, potenzialmente infinita, continuamente intercambiabile, reversibile. Solo che questa più che un'esperienza si riduce a quella che potremmo definire una pseudo-esperienza: non ci sono limiti, non c'è noia, non ci sono pericoli, non c'è rischio, non c'è passività, capacità d'attesa, non c'è storia, memoria, non c'è morte, non ci sono corpi. In questa situazione siamo sempre più condannati a controllare per intero l'esperienza, a renderla comodamente reversibile, e così a perderla. L'esperienza, caratteristica unica del vivere e del crescere sembra contrarsi a una sorta di esperimento: la caratteristica propria dell'esperimento scientifico è il suo potersi ripete-

re infinite volte con gli stessi identici risultati.

Se ogni periodo storico ha elaborato il suo tipo d'uomo ideale, questo *autoreverse* dell'esperienza nell'esperimento porta a defi-

nire l'uomo ideale come uomo emozionale o *homo sentiens*. L'emozione si presenta come l'oggetto di un vero e proprio culto e caratterizza specialmente la ricerca del mondo giovanile. Non

che l'emotivo sia un mondo da reprimere ma non si parla qui di quell'emozione come lo stupore che per Aristotele era la base della conoscenza e la chiave di ogni accadimento spirituale. I giovani tendono a declinare l'emotivo, grazie a videogiochi sempre più immersivi e coinvolgenti, nell'emozione shock: violenta, intensa e che necessita di soglie di attivazione sempre più alte. Anche il vissuto emotivo chiede oggi di essere particolarmente oggetto di attenzione educativa e di cura.

Stiamo attraversando una stagione nuova del nostro vivere che presenta numerose opportunità e anche delle sfide, specie per l'educazione delle giovani generazioni. Non esistono ancora delle soluzioni a tutte le sfide e alle trasformazioni a cui assistiamo ma la natura umana, dono del Creatore a noi creature, ci consente di guardare a questo tempo con speranza. Se ci chiediamo se oggi i giovani sono complicati dobbiamo risponderci, con Francois Gervais, che «è vero soprattutto quando attraversano quel periodo in cui rivendicano la differenza per aiutarci a non dimenticare mai la nostra gioventù, quel periodo scomodo che noi chiamiamo adolescenza» (*Il piccolo saggio*).

### L'INTERVENTO

#### Cura, adultità, comunione: i temi al prossimo convegno di Sacrofano

Membro del New Artificial Intelligence Advisory Board dell'Onu, ed esperto di etica, bioetica ed etica delle tecnologie, padre Paolo Benanti, sarà uno dei relatori al prossimo Convegno nazionale di Pastorale giovanile, a Sacrofano dal 6 al 9 maggio.

«Domine, quo vadis?» è il titolo che racchiuderà le riflessioni sulle quattro parole chiave tematizzate: cura, comunità, adultità e comunione.

Il Convegno nazionale si rivolge agli incaricati diocesani e regionali di pastorale giovanile, ai responsabili di pastorale giovanile di associazioni, movimenti, aggregazioni e congregazioni religiose e secolari maschili e femminili, e ai collaboratori di pastorale giovanile. Le iscrizioni si sono chiuse lunedì.

Tra i relatori anche Emanuela Vinai, del Servizio nazionale per la tutela dei minori, su "Tutela minori: corpi a con-tatto", Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, su "Comunione e responsabilità: valori in gioco", la psicoterapeuta e scrittrice Maria Pia Colella su "Diventare adulti". Si parlerà anche della Gmg, la Giornata mondiale della gioventù, come «esperienza forte» ed è previsto un momento interreligioso di spiritualità.

### COREA DEL SUD

## Gmg Seul 2027, il comitato trova la sede operativa

Manca ancora tre anni all'evento, ma la macchina organizzativa della prossima Giornata mondiale della gioventù è in piena attività. Anche per questo motivo l'arcidiocesi di Seul, in Corea del Sud (sede dell'evento del 2027), ha individuato all'interno degli uffici diocesani un luogo nel quale il Comitato organizzatore potrà svolgere il proprio lavoro di preparazione. Tre anni sembrano un periodo piuttosto lungo, ma l'organizzazione di un evento così complesso e inclusivo richiede un cammino preparatorio minuzioso.

Il gruppo di lavoro, denominato «Preliminary research team», è composto da una quarantina di giovani, religiosi e sacerdoti, seguiti dal vescovo ausiliare di Seul, Paul Kyung-sang Lee. «Lavoriamo, come dice l'apostolo Paolo, nel rispetto e nella comunione dei rispettivi carismi e delle responsabilità, all'interno del Corpo di Cristo, in un'esperienza che ci fa Chiesa», ha spiegato l'ausiliare all'agenzia Fides, organo di informazione delle Pontificie opere missionarie. Un lavoro che si inserisce anche nel cammino sinodale che tutta la Chiesa universale sta compiendo. Lo ha sottolineato anche l'arcivescovo di Seul, Peter Chung Soon-taick, che rivolgendosi al gruppo di lavoro ha sottolineato come «il processo di preparazione alla Giornata mondiale della gioventù di Seul è esso stesso un viaggio da fare insieme, è un tratto della Chiesa sinodale». Per il vescovo ausiliare l'individuazione di una sede operativa permetterà al gruppo di coinvolgere meglio soprattutto i giovani, affinché possano «impegnarsi attivamente, sentendosi protagonisti». E anche alcuni di questi giovani saranno nella delegazione sudcoreana che parteciperà al prossimo Congresso internazionale della pastorale giovanile, promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Una grande occasione di incontro con le altre pastorali giovanili nazionali, ma anche di confronto con alcune delle realtà che hanno già vissuto l'esperienza di organizzare le Giornate mondiali della gioventù, partendo proprio dal Comitato organizzatore dell'ultima Gmg, svoltasi a Lisbona la scorsa estate. Una tappa intermedia sarà anche il Giubileo dei giovani che si svolgerà nel corso dell'Anno Santo 2025, nel quale lo stesso papa Francesco ha annunciato a Lisbona l'appuntamento giubilare.

Sempre l'agenzia Fides ha raccolto alcune dichiarazioni di componenti del gruppo di lavoro. La giovane Deborah Jang So-hyun si chiede «come trasmettere al meglio l'amore di Dio»; la risposta è stata «è importante sperimentare personalmente l'amore di Dio e approfondire il proprio incontro con Cristo, per donarlo al prossimo non da soli ma insieme». Nel gruppo opera anche suor Son Sang-hee. «Credo che, con le preghiere, la nostra buona volontà e umiltà, l'opera di Dio possa realizzarsi attraverso di noi», ha detto esprimendo la propria speranza sul lavoro. Il sacerdote salesiano padre Kim Sang-yoon, da parte sua, ha rimarcato che «partiamo dall'ascolto: ascoltiamo tutti attentamente. Poi mettiamo in comune quanto raccolto e vediamo dove lo Spirito Santo ci conduce. Non dimentichiamo che, in questo viaggio, Dio non ci abbandona, ma è sempre con noi, e ci ama». (E.L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gruppo di giovani protagonisti del musical

Attraverso un musical un gruppo giovanile della Chiesa di Sorrento-Castellammare, mette in scena la capacità di accogliere le persone che incontriamo nel corso della vita

### L'ESPERIENZA

## Il ballo e il canto per raccontare ai ragazzi «l'amore non tossico»

LAURA BADARACCHI

Giovani che parlano di amore non tossico, di relazioni anche difficili e complicate, di affettività vissuta alla luce del Vangelo, e per farlo usano il linguaggio del musical: succede nell'arcidiocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia, complice un parroco appassionato del genere che fa da direttore artistico e regista, don Gennaro Boiano, e il piano del direttore dell'Ufficio diocesano evangelizzazione e catechesi don Filippo Capaldo, che assieme al responsabile della Pastorale giovanile don Gianluigi Persico si è occupato del coordinamento e della realizzazione del progetto, che include incontri in 7 scuole e 3 parrocchie. Dopo quasi 7 mesi di prove il risultato di circa due ore, "Rent reloaded", andrà in scena per tre serate al teatro delle Rose a Piano di Sorrento: giovedì 9 maggio

alle 20.30, sabato 11 maggio alla stessa ora e domenica 12 maggio alle 19. Previste anche tre rappresentazioni mattutine per le scuole l'8, il 9 e il 13 maggio.

«Il canale del teatro e della musica consente di veicolare contenuti delicati in modo diretto e intuitivo attraverso giovani che hanno voglia di sperimentarsi in tutti gli ambiti: cantano, ballano, suonano», racconta don Boiano, fondatore 12 anni fa della compagnia teatrale "Il Segno", che ha già sperimentato in diverse parrocchie l'efficacia pastorale fra i giovani del musical, ora pensato in ambito diocesano. «L'Ufficio catechistico mi ha chiesto di mettere in piedi uno spettacolo che affronta temi in linea con il magistero di papa Francesco. Il filo conduttore? Le persone che incontriamo, che faticano a volte a inserirsi nella Chiesa: siamo chiamati ad accoglierle e invece le abbiamo ritenute borderline per le loro

situazioni irregolari, dai separati alle persone Lgbt+. Spero che dallo spettacolo arrivi questo messaggio: prima di giudicare, bisogna mettersi nei panni dell'altro che spesso nasconde sofferenze enormi e ha diritto ad essere amato indipendentemente dalle sue scelte. Un messaggio molto forte e dirompente, perché dietro i personaggi ci sono storie concrete», spiega.

Tutto il cast, dai 15 interpreti ai 6 musicisti provenienti da un capo all'altro della diocesi, si è impegnato in lunghe prove domenicali e infrasettimanali, nonostante gli impegni di lavoro e di studio. L'opera teatrale riprende un musical scritto da Jonhatan Larson, che ha voluto trasporre l'opera "La Bohème" di Giacomo Puccini nella New York degli anni '90 attraverso diversi generi musicali. «Per essere credibili in scena bisogna vivere le emozioni e quindi è un bel lavoro a livello emotivo. Però la parte più impor-

ante non è la messa in scena, ma i mesi passati insieme a provare: una vera e propria scuola di vita e di crescita come gruppo», racconta Marco, 27 anni, laureato in comunicazione e culture digitali e impiegato presso una compagnia di charter. Appassionato di teatro, è il narratore Mark, «un personaggio che sento molto vicino a me, perché sempre attento nelle relazioni: introverso e solitario, tende a ritirarsi piuttosto che ad aprirsi. Tuttavia è tempo per i giovani di dare in maniera forte messaggi di relazione, amore, fraternità nella Chiesa». Concorda Anna, 29 anni, pianista di professione che insegna ai bambini: «Questo spettacolo mi ha insegnato che tutti viviamo la vita per la prima volta e questo mi fa essere meno dura con l'altro, alleggerisce preoccupazioni e pesi». In fondo «tutti siamo umani. Semina amore o scegli la paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA